Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 15

Artikel: Il volto della guerra moderna

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-710950

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Corrispondenti di guerra scrivono.....

Il volto della guerra moderna

Lotta fra fanti e colossi d'acciaio.

Dopo una notte umida e fredda durante la quale i soldati sono rimasti semi-intirizziti nel fondo delle loro buche, da un posto di osservazione avanzato un ufficiale di artiglieria scorge a un tratto spuntare sulla strada al di qua di un'altura una ventina di carri d'assalto per la maggior parte di 52 tonnellate.

Egli tenta di segnalarne per telefono la presenza al suo reparto, ma in quel momento appunto una granata nemica interrompe la comunicazione. I fanti però hanno già notato il pericolo imminente e si preparano dalle loro buche a sostenere l'attacco. Il battaglione è dotato di alcune sezioni anticarro che daranno certamente molto filo da torcere ai colossi metallici avanzanti ora a rompicollo lungo il declivio. I pezzi anticarro rimangono tuttavia silenziosi. Essi attendono che i bersagli giungano a 50 e sino a 30 metri di distanza perchè i loro tiri possano riuscire più sicuramente efficaci.

I primi colpi rimbalzano ora sulle pesanti corazze dei mostri bolscevichi. A un tratto uno dei mastodonti di acciaio investe direttamente la postazione di un pezzo tedesco. I serventi di questo si rifugiano di un balzo nella più vicina buca per tiratori, sfuggendo così di giusta misura alla sorte del loro canone che è travolto e maciullato dalla dentatura di ferro del cingolo destro del carro nemico.

I cannonieri sono impotenti. I fucilieri nelle loro buche non possono che tenere l'anima fra i denti e confidare nella ristrettezza del campo visivo di cui dispongono i carristi bolscevichi. Invisibili nel fondo delle loro tane, i soldati tedeschi hanno il compito di tener testa alle fanterie nemiche una volta passate oltre le autoblindate. Essi spiano dunque cautamente al di sotto degli elmetti ben calcati sulla nuca. Ma la fanteria sovietica non compare. Entra invece in gioco l'artiglieria germanica. Le schegge obbligano i fucilieri a ricacciare le teste entro le buche.

Le granate scoppiano in mezzo ai carri d'assalto nemici. L'acciaio risuona contro l'acciaio. I mostri corazzati corrono su e giù a larghi intervalli dietro le posizioni della fanteria. Un cannone anticarro spara ancora a tergo contro di essi, mentre un altro pezzo è stato schiacciato da quella specie di rullo compressore e un altro ancora è stato annientato da un colpo in pieno.

Un sottufficiale, ritto allo scoperto dà ai serventi le segnalazioni, finchè anche il suo pezzo, l'ultimo della sezione, è posto fuori combattimento. L'impotenza è l'ira dei fanti che non possono prendersela con quei colossi, tanto più che uno protegge l'altro, cosicchè non si può neppure pensare ad avanzare contro quelle masse metalliche e a distruggerle con cariche di esplosivi.

Nel settore vicino, un'altra sezione anticarro aveva distrutto nello stesso tempo quattro blindate nemiche, ma poi aveva finito per essere posta anch'essa fuori servizio. Adesso i carri armati percorrevano sistematicamente la posizione per schiacciare i fucilieri nelle loro buche. Ma attraverso la sbarramento dell'artiglieria neppure quei giganti potevano osare di avventurarsi. Si vedevano i fanti saltare da una buca all'altra. Era un vero gioco di gatto e di topi, terribilmente pericoloso. Con guizzi repentini i soldati scomparivano nelle buche più prossime, poco prima che i pesanti cingoli passassero sui loro corpi. I più riuscivano a salvarsi in tal modo, senza tuttavia abbandonare la posizione. Ai soldati che fuggivano isolatamente le blindate davano una caccia spietata, sparando con i cannoni e le mitragliatrici. Talvolta esse si fermavano, le loro torrette si aprivano: un uomo con una mitragliatrice pistola appariva e bersagliava dall'alto le buche vicine.

Ma il battaglione resisteva sul posto. Al principio del pomeriggio i carri d'assalto tentarono un secondo attacco, ma questa volta furono subito accolti da un intenso fuoco di artiglieria. Le posizioni della fanteria erano nel frattempo state ritirate in parte verso il fondo del declivio. Ora però ai carri armati si mescolavano cavalleria e fanteria che avanzavano al riparo dei colossi. Il medesimo gioco del mattino ricominciava senza che l'attacco potesse sfondare il doppio sbarramento della fanteria e dell'artiglieria tedesca.

Mentre questo battaglione in primissima linea difendeva eroicamente la sua posizione le autoblindate avversarie attaccavano anche il fronte dei reparti adiacenti. In un punto tre carri armati riuscirono a penetrare fin davanti le posizioni dell'artiglieria. Mentre uno di essi veniva liquidato da un pezzo anticarro di medio calibro, un altro era colpito in pieno con tiro diretto da una cinquantina di metri da una batteria pesante. La violenza del colpo fu così terribile che la torretta d'acciaio fu letteralmente strappata dal corpo del mostro.

Il terzo carro d'assalto tentava di avvolgere da tergo la posizione dell'artiglieria ma discese con tale velocità il declivio che non potè più fermarsi davanti a un acquitrino e finì per impantanarvisi. A dispetto della sua sfavorevole posizione, esso continuava tuttavia a sparare contro il vicino villaggio, fino a che, inaffiato alle spalle con benzina potè essere incendiato dai fanti. I membri del suo equipaggio dichiararono che le autoblindate componenti in numero di centocinquanta una nuova Divisione russa avevano ricevuto l'incarico di raggiungere il Nipro ad ogni costo.

Lo spirito elvetico è gusto della libertà, orgoglio dell'indipendenza, senso e istinto della montagna, coscienza di una missione nel centro d'Europa (e più nel futuro che non nel passato), spirito pratico e spirito di risparmio, passione per il tiro, la ginnastica, il canto, gusto di una cultura eclettica, fierezza dell'onestà individuale e collettiva, del lavoro nazionale, di un passato storico non mai sterile, anche se talvolta discorde, rispetto della dignità umana e dei suoi valori che consentono anche all'ultimo dei contadini di farsi ascoltare in un consesso pubblico. La natura, gli uomini e la storia hanno formato tale spirito elvetico. g. c.

Per finire

Visita medica.

— Il capitano medico:
Cosa avete voi?
Una potente diarea...
E voi?
Signore, sono stittico!
Bene: mettetevi d'accordo fra voi due...

*

— Un soldato di montagna si presenta all'ambulatorio.
— Cosa avete?
— Ho male a un calcagno.
— Dategli due oncie di olio di ricino!
Il milite prende il bicchiere in mano e vuota l'olio sulla scarpa.
— Cosa fate, bestia?
— La cura del piede...

*

— Gigetto, quando sarai grande, cosa farai?
— Farò il soldato.
— Ma il nemico ti ucciderà!
— Allora farò il nemico.

*

Per non impressionare con una notizia fulminea il fratello caporale, Tonio telegrafa: «Papà leggermente indisposto. Domani seguiranno funerali.»

*

Motivazione di arresti: Due giorni di arresti semplici al Soldato Mulatti Pacifico perchè ragliava come un asino cercando di imitare la voce del suo tenente.»

«Due situazioni storiche stanno di fronte insegnandoci che la libertà cade o resta con la volontà di difesa di un popolo. Disunita all'interno e, in conseguenza debole, la vecchia confederazione soccombette nel 1798 all'invasione straniera. Gli arsenali rigurgitavano di materiale bellico; solo la volontà di difesa faceva difetto. Allorchè nell'agosto 1914 scoppiò la grande conflagrazione mondiale, la Svizzera tutta, memore di quella lezione, si trovò compatta e salda fino all'ultimo uomo brandendo la spada per difendere i suoi confini, se necessario. Uguale fatto si ripete nell'attuale guerra.» A. D.